



<p>Atti 2,1-11</p> <p><i>1 Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2 Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. 3 Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, 4 e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. 5 Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. 6 A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. 7 Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8 E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? 9 Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotàmia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, 10 della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, 11 Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».</i></p>	<p>Atti 2,1-11</p> <p>Il racconto del dono dello Spirito inizia in sordina. I discepoli sono riuniti in casa dopo che Gesù li ha lasciati per salire al Padre. Essi hanno sostituito Giuda, uno dei Dodici, e sono concordi nella preghiera. Consapevoli di aver abbandonato Gesù nel momento della passione e morte, confortati dalla sua resurrezione e dal dono della pace, i discepoli non sanno bene cosa fare se non aspettare lo Spirito che Gesù ha promesso loro.</p> <p>La festa di Pentecoste per i giudei era il memoriale del rinnovo dell'alleanza ed era celebrata cinquanta giorni dopo la Pasqua. Ed è proprio in questo giorno di memoria dell'alleanza che lo Spirito giunge all'improvviso per rinnovare l'alleanza di Dio con l'uomo.</p> <p>Il dono delle lingue rimanda all'episodio della torre di Babele (Gen 11,1-9), in cui Dio ha moltiplicato le lingue per contrastare il progetto di dominio dell'uomo sull'uomo, simboleggiato dalla costruzione della torre. Là l'unica lingua serviva per uniformare la vita a un progetto di dominio. Qui la varietà delle lingue è al servizio di un progetto di amore per i fratelli e di promozione della vita.</p> <p>I discepoli, pieni dello Spirito di Dio, annunciano le grandi opere di Dio: la creazione del mondo, il perdono dei peccati e la salvezza dalla morte, per poter vivere una vita da fratelli, fiduciosi che il Signore dà a sufficienza per tutti ciò che è necessario per vivere (questo è il significato di pace). Non c'è più motivo di invidiare i beni e la vita dell'altro, né di opprimerlo per timore che non ci sia a sufficienza per tutti.</p> <p>Dio abbonda nella vita e chi accoglie il suo Spirito diventa capace di moltiplicare la vita, principio di benedizione per quanti vivono accanto a loro.</p> <p>Questo avvenimento suscita sempre meraviglia, perché è il Signore che si fa presente nella storia dell'umanità con il suo amore e con l'amore di quanti accolgono la sua parola.</p>
<p>Romani 8,8-17</p> <p><i>Fratelli, 8 quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. 9 Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. 10 Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. 11 E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. 12 Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, 13 perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. 14 Infatti tutti quelli che sono guidati</i></p>	<p>Romani 8,8-17</p> <p>Paolo conclude la prima parte della sua lettera (cap. 1-8), quella in cui illustra la sua intelligenza del mistero salvifico di Dio, con la descrizione dell'azione dello Spirito nel credente, nella storia e nella creazione. Qui in particolare affronta due questioni.</p> <p>La prima è la dialettica tra lo Spirito e la carne. La carne, per Paolo, è la fragilità dell'uomo esposta alla tentazione di satana. Lo Spirito è invece il principio di comunione con il Signore della vita.</p> <p>L'uomo sente in sé queste due dimensioni ed è chiamato ad esercitare la propria libertà nello scegliere a chi acconsentire nella vita quotidiana: ai desideri della carne, cioè della fragilità umana che richiede una difesa a oltranza di sé nei confronti e a discapito dei fratelli, oppure ai desideri dello Spirito, che nascono dalla consapevolezza che la nostra vita è nelle mani del Signore che se ne prende cura. Questo, afferma Paolo con convinzione, lo sappiamo perché lo Spirito ha risuscitato Gesù dai morti e, quindi, come ha fatto con lui, farà anche con e per noi.</p> <p>Cercare di difendere la propria vita a discapito di quella dei fratelli porta alla morte, perché uccide (simbolicamente, ma spesso anche concretamente) i fratelli. Senza i fratelli con cui siamo in relazione, siamo morti, perché siamo stati creati per vivere insieme agli altri.</p> <p>Paolo passa quasi inavvertitamente alla seconda questione: lo Spirito ci rende figli di Dio. Lo Spirito ci fa nascere da Dio, e per questo ci rende figli suoi. Ora</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



15/05/2016 – Solennità di Pentecoste Anno C
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p>dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.</p> <p>15 E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». 16 Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. 17 E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.</p>	<p>c'è uno spirito di paura, quello dei desideri della carne, che ci rende schiavi della paura stessa di perdere la vita. Lo Spirito di Gesù invece, ci aiuta a riconoscere in Dio colui che ci ha creati e che ci ama: Abbà! Padre. E' una parola che nasce dal nostro spirito, da quella interiorità che ci mostra la nostra verità: figli amati dal Padre.</p> <p>Per questo partecipiamo della stessa eredità di Gesù: la vita di comunione con il Padre, vita di comunione che ha permesso a lui di attraversare il mistero della sua passione e morte con la fiducia/fede nel Padre, e che permette a noi di avere la stessa fiducia/fede nel Padre, in Gesù e nello Spirito, consapevoli che la loro volontà è una volontà di vita per ciascuno e per tutti gli uomini e le donne e per la creazione tutta.</p>
<p>Giovanni 14,15-16.23-26</p> <p><i>In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «15 Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; 16 e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. 23 Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. 24 Chi non mi ama non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. 25 Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. 26 Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».</i></p>	<p>Giovanni 14,15-16.23-26</p> <p>La pentecoste è la memoria del dono dello Spirito da parte di Gesù ai discepoli. Essa è narrata nella forma canonica in Atti 2,1-11 (la prima lettura), in cui lo Spirito permette ai discepoli di annunciare l'evangelo a tutte le nazioni e di essere da esse compresi nella lingua che tutti capiscono: quella dell'amore e del perdono dei peccati. Ma anche Giovanni narra di questo dono che viene accompagnato da quello della pace (Gv 20,19,22), abbondanza di vita che si diffonde da chi la riceve da Dio a coloro con i quali essi vogliono dividerla. Gesù sta istruendo i suoi discepoli dopo l'ultima cena e prima della sua passione. I capp. 14-17 del vangelo di Giovanni sono il suo testamento, le sue raccomandazioni per comprendere quanto sta per succedere e per quanto accadrà dopo la sua morte e resurrezione.</p> <p>Il primo comandamento è quello dell'amore verso i fratelli, come quello praticato da Gesù nella sua vita e nel mistero pasquale. A causa di questo amore praticato, Gesù manderà lo Spirito Paraclito (in greco: avvocato) che rimarrà sempre con i discepoli per difenderli davanti a Dio dalle accuse di Satana di non amare a sufficienza Dio e i fratelli.</p> <p>L'amore per Dio e i fratelli, che nasce dall'ascolto della parola di vita di Gesù, è motivo perché il Padre e il Figlio abitino nel cuore del credente, perché un cuore che ama è un ambiente adeguato alla presenza del Signore. Certo il Signore si fa vicino al cuore del peccatore per risvegliare la sua coscienza alla vita giusta. E tuttavia egli si compiace di un cuore che fa dell'amore per Lui e i fratelli il centro della propria vita.</p> <p>Lo Spirito, che funge da avvocato presso il Padre, ha inoltre anche un compito pedagogico, quello di aiutare l'uomo a comprendere la vita vera, la vita che si fa amore concreto, che nasce dalla memoria della vita di Gesù e del suo mistero pasquale. Senza memoria non c'è storia, e senza storia non c'è relazione. L'amore non è qualcosa di astratto, ma lo si comprende nell'agire di una persona. Ed è nella vita di Gesù che possiamo comprendere il vero amore, quello che dà la vita per i propri amici (Gv 15,13-14: «<i>Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando</i>»).</p> <p>Preghiamo il Signore, in questa solennità, di darci sempre il suo Spirito di amore che dà la vita.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.